

Una pandemia che non guarda in faccia a nessuno

*Storie della vita di uomini e donne  
che hanno contratto il Covid-19*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Edmondo Cipolli**

**UNA PANDEMIA  
CHE NON GUARDA IN FACCIA  
A NESSUNO**

*Storie della vita di uomini e donne  
che hanno contratto il Covid-19*

*Racconti*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Edmondo Cipolli**  
Tutti i diritti riservati

*Questo libro è dedicato a tutti coloro  
che hanno subito, direttamente o indirettamente,  
il dolore causato dal terribile Covid-19.*



## Introduzione

Da quasi due anni i telegiornali di tutto il mondo trasmettono dati numerici che allarmano ogni cittadino: è il numero di vittime che ogni giorno perdono la vita a causa del Covid-19; una pandemia che, nel volgere di poche settimane, ha interessato tutti i continenti, nessuno escluso. Il Coronavirus è stato accertato sia sfuggito da un laboratorio della Cina, ha la caratteristica di essere facilmente diffusibile, non guarda in faccia a nessuno, colpisce a tradimento. Nel primo anno ha preferito infierire quasi esclusivamente sulle persone più avanti con l'età, più deboli, a volte in concomitanza con altre patologie.

Un gran numero di case farmaceutiche si sono impegnate immediatamente in un'affannosa ricerca per trovare un vaccino che potesse contrastare, fermare, annullare definitivamente la diffusione di questa terribile pandemia. Le prime misure con cui difenderci sono state individuate in semplici mezzi per evitarne il contatto: uso di mascherine che avessero determinate caratteristiche, rifuggire il più possibile da qualsiasi tipo di assembramento con altre persone fuori casa, lavarsi le mani più frequentemente ed energicamente, magari con l'impiego di disinfettanti gel. Regole facili ma non sicure al cento per cento.

Le vittime che ogni giorno ci vengono comunicate dai mezzi d'informazione non hanno volto, non si sa nulla di loro, nessun nome, dove sono morti, quanti in ogni regione, che età avevano, solo un numero, "oggi sono morte per Coronavirus 23 persone", null'altro.

Ma non erano numeri, erano persone, uomini e donne con le loro vite, le loro pene, le loro speranze, i loro sogni.

Prendendo a caso una quantità imprecisata di queste persone, qui vogliamo immaginare chi potevano essere, dando a ciascuno un'identità. Nulla di realmente accaduto.

# 1

## Federico Mannarese

Di anni 82, primogenito di una ricca famiglia della Brianza, da tre generazioni fabbricanti di mobili pregiati che esportavano in tutto il mondo. Federico aveva tentato di crearsi un'attività differente, dei mobili ne aveva fin sopra i capelli. Finiti gli studi liceali, si iscrisse alla facoltà di Ingegneria Nautica a La Spezia, scegliendo l'indirizzo "Costruzioni navali", dove si studiano i problemi di proporzionamento strutturale dello scafo, i carichi, il dimensionamento delle strutture, per arrivare al progetto finale da presentare al committente, un disegno definitivo che delinea la forma della nave.

Ai genitori parve assai strano che il figlio scegliesse un piano di studi difficilissimo come quello, che lo portava in un ambiente marinaro che lui conosceva solo per aver trascorso, fin dalla nascita, le abituali vacanze estive in Versilia, nella villa di famiglia a Forte dei Marmi. Inoltre tale scelta avrebbe mandato a gambe all'aria un'attività consolidata da generazioni.

Il merito o la colpa, a seconda dei punti di vista, era da attribuire a una bella ragazza di Portovenere che il giovane conobbe l'anno precedente, Paola, una cameriera del ristorante "Il Bucaniere" di Marola, un sobborgo sul mare spezzino. Era arrivato nella località quasi per caso, pilotando il motoscafo del padre, in compagnia di un gruppo di amici. Quando entrò nel locale, come la vide ebbe una specie di folgorazione: alta, bionda, occhi colore del mare, pelle am-

brata, un portamento da regina. Inevitabile che perdesse la testa per lei.

Nei giorni che seguirono continuò a frequentare “Il Bucaniere. non più arrivando via mare, ma avvalendosi della sua Panda: 45 chilometri per andare e altrettanti per ritornare a Forte. Di sera, in attesa che lei finisse il turno di lavoro, l’aspettava sulla sua auto fumando una sigaretta dietro l’altra. Gli era ormai entrata nel cuore, non poteva più farne a meno. Questa la ragione d’aver scelto la facoltà di Ingegneria Nautica di La Spezia, l’unica possibilità per poterla incontrare ogni giorno.

L’amore platonico fra i due giovani finì abbastanza velocemente, passando a qualcosa di più consistente. Federico affittò un piccolo appartamento sul lungomare Morin, tra il ponte Thaon de Revel e i giardini pubblici, dove le barche e le navi attraccano alle banchine. Dall’unica finestra affacciata a sud poteva godere la vista di un panorama fantastico sul Golfo dei Poeti. Erano quasi tre anni che abitava in quella casa, era arrivato al terzo anno di Ingegneria e stava preparando l’esame di Idrodinamica da sostenere a fine maggio, quando all’improvviso sentì bussare alla porta. Aprì, convinto fosse un collega di studi, era Paola con il suo solito sorriso smagliante. Senza tanti preamboli l’informò di essere incinta, aveva fatto il test di gravidanza e un’accurata visita ginecologica. Non c’erano dubbi: aspettava un bambino.

Federico lasciò cadere sul pavimento il libro che aveva in mano e l’abbracciò fortissimo. Non ebbero nessun tentennamento, seduta stante decisero che era arrivato il momento di sposarsi e di farlo quanto prima possibile, trascorso il tempo necessario per le indispensabili pratiche burocratiche del matrimonio, secondo le regole di Santa Romana Chiesa.

La sera stessa informarono i rispettivi genitori. Mentre i genitori di Federico non fecero salti di gioia, quelli di Paola ne furono straordinariamente felici, la figlia sposava il rampollo di una famiglia notoriamente ricca e importante.

Si sposarono nella chiesa di San Pietro a Corniglia, una frazione di Vernazza nelle Cinque Terre, un'antica chiesa documentata fin XII secolo. Tra parenti delle due famiglie e i colleghi degli sposi, la chiesa era stracolma. Logicamente il pranzo nuziale venne realizzato al ristorante "Il Bucaniere", dove il destino li aveva fatti incontrare.

Il padre di Federico non poteva sopportare che il suo unico figlio vivesse in un piccolo appartamento con la sua giovane sposa, per giunta in attesa e, dopo essersi consultato con la moglie, decisero di donare al figlio un villino provvisto di un piccolo giardino, dove il futuro nipotino avrebbe potuto giocare felice con i suoi amichetti.

Il parto non fu facile, ebbe qualche complicazione, ma alla fine andò tutto bene: era nata Marta, una bimba bellissima.

Federico riuscì a laurearsi entro i tempi canonici con un'ottima votazione, trovò immediata occupazione presso un importante cantiere navale di Genova. La "Città della Lanterna" era però un po' troppo distante da La Spezia, non poteva fare il pendolare a lungo, doveva per forza risiedere in questa grande città; sicché, per due mesi, fu obbligato a lasciare la famiglia e vivere in una pensioncina di Sampierdarena e darsi da fare per trovare una nuova casa a Genova, che non fosse peggiorativa rispetto all'attuale.

Anche questa volta gli venne in soccorso il papà che, attraverso le sue conoscenze, gli trovò un villino sul mare, a Pegli, a pochi chilometri dal posto di lavoro. La famiglia si riunì iniziando a vivere nella nuova città, trovando nuove amicizie nell'ambito dei colleghi di Federico. La loro felicità era al culmine: Marta cresceva meravigliosamente bene, dimostrò di essere una ragazza seria e intelligente, si iscrisse all'università e il lavoro del capofamiglia procedeva egregiamente, allargandosi nella progettazione di natanti da diporto, anche un superyacht destinato a un facoltoso nobile norvegese. Frequenti erano gli incontri conviviali e le gite con gli amici nell'entroterra ligure, alla scoperta dei piccoli borghi dove è possibile gustare i prelibati piatti di quella regione.

Gli anni felici passavano a una velocità impressionante, finché un giorno di febbraio arrivò una terribile telefonata dalla Polizia Stradale di Savona. Marta era stata coinvolta in un incidente sulla Via Emilia, in prossimità di Spotorno; un tir francese, che procedeva in senso contrario, aveva sbandato colpendo in pieno l'auto. Ricoverata d'urgenza all'ospedale Don Carlo Gnocchi, la ragazza aveva da poco festeggiato il ventesimo compleanno, ed era alla guida della sua Alfa Sprint in compagnia del fidanzato, diretti sui campi da sci del Monte Bue di Santo Stefano d'Aveto.

Federico e Paola corsero al capezzale della figlia, e lì appresero la terribile notizia: Marta aveva subito l'amputazione della gamba sinistra mentre il fidanzato era morto sul colpo. Due famiglie stravolte dal dolore. Paola entrò in depressione, chiusa in se stessa non voleva più vedere nessuno, solo il marito la poteva avvicinare. Ma quando cominciò a infliggersi atti di autolesionismo, passando dal dolore emotivo a quello fisico e procurandosi del male per lenire il dolore di quella perdita, Federico si vide costretto a intervenire nel farla ricoverare in una struttura protetta. Viveva in una stanza adattata allo scopo: muri ricoperti di materiale che attutisse i colpi e assenza di qualsiasi strumento che potesse ferire. Un ambiente alienante. Rifiutò il cibo e l'acqua, ostinatamente. Bastarono dieci giorni per farla morire.

Anche Federico rischiò di diventare pazzo, furono gli amici a salvarlo, in modo particolare Anna, la sua giovane segretaria. Lei aveva venticinque anni, lui vent'anni di più. Nonostante nel giro di tre mesi i suoi capelli da nero corvino si fossero trasformati in bianco argenteo, aveva ancora un aspetto giovanile che attirava l'attenzione delle donne, giovani e meno giovani.

Galeotto fu un temporale arrivato in serata, nel momento di uscire dall'ufficio e rincasare. Lui aveva l'auto parcheggiata nel garage aziendale, Anna era a piedi; inevitabile che Federico si offrisse d'accompagnarla a casa, un breve tratto, solo quattro isolati, ma sotto un violento temporale era meglio non avventurarsi. Anna accettò di buon